

Cooperazione

«Noi con voi»: da Reggio Emilia al Mozambico

A Reggio Emilia è in corso una iniziativa di solidarietà con una comunità del Mozambico, che non ha precedenti per la qualità degli aiuti materiali e l'ampiezza dell'operazione culturale in atto. Si tratta di dodici progetti di cooperazione economica elaborati, studiati e da attuarsi con il concorso della popolazione di Pemba nella regione di Capo Delgado. Si è lanciata una sottoscrizione fra la popolazione di Reggio Emilia

con l'obiettivo di raggiungere mezzo miliardo di lire, e un milione e mezzo di capi di vestiario (nuovo). Uno di questi progetti prevede la fabbricazione di quindicimila zappe africane disegnate secondo il modello usato dai contadini del Mozambico. Il metodo seguito per realizzare questo aiuto è l'esatto contrario di quello attuato da gran parte dei paesi industrializzati, i quali hanno basato sostanzialmente al loro inte-

ressi esportando prodotti e modelli culturali sovente dannosi. Il Comune e gli altri enti locali organizzarono poi la terza nave della solidarietà che partirà — carica di altri aiuti — dal porto di Ravenna.

La campagna di solidarietà si intitola «Noi con voi», è accompagnata da iniziative culturali e di informazione, e costituisce la risposta concreta di un Comune amministrato dalle sinistre alla definizione di una nuova concezione della cooperazione allo sviluppo. Indica ciò che il movimento operato e democratico potrebbe fare se si passasse qualche volta dai documenti (e dai convegni) ai fatti, utilizzando le leggi, anche imperfette, che già esistono. Nello stesso tempo indica come devono essere riformate le leggi in vigore, che disciplinano attualmente la cooperazione allo sviluppo.

Naturalmente, una, dieci, cento Reggio Emilia non cambiano il rapporto Nord-Sud. Pace, distensione, disarmo, misure concrete contro l'indebitamento internazionale dei paesi del Terzo mondo sono i fattori di gran lunga essen-

ziali. La risposta, però, non può essere «solo» la proposta politica o la critica all'inefficienza dell'azione governativa. E il terreno di azione non può essere «solo» quello, naturalmente essenziale, legislativo e parlamentare. Ma Reggio Emilia può apparire un Comune di un altro pianeta se altre città e altre Regioni non entreranno in campo. Tocca ai comunisti muoversi, non solo con ordini del giorno. E qualcosa si sta muovendo. L'Emilia sta discutendo un progetto di legge innovativo per il ruolo che possono svolgere le Regioni in questo campo.

Ma il governo aiuta, facilita o ostacola questo impegno? Il Friuli-Venezia Giulia aveva fatto una legge in materia, ma se l'è vista respingere. C'è, è vero, un impegno del ministro Andreotti a regolare le controversie fra Regioni e Stato per corrette rapporti internazionali (senza scavalcanelli). Bisogna però bruciare i tempi se si vuole allargare l'area del protagonismo e del controllo democratico sulla gestione della politica di cooperazione allo sviluppo, che impegna ormai 3.500 miliardi all'anno del bilancio dello Stato.

E nel programma di aiuti straordinari presentato recentemente dal Parlamento per l'attuazione della legge 73 (1.600 miliardi da spendere in diciotto mesi) non c'è ancora nessun coinvolgimento concreto delle decline e delle tecniche in agricoltura, di medici e di operatori della sanità o della formazione professionale, che pure sarebbero disponibili nelle Regioni ad attuare i progetti del Fai nel paese del Terzo mondo nei quali si dovrebbe concentrare l'intervento straordinario.

Invece si appaiono progetti e esecuzioni a costi altissimi a enti internazionali e società private, che certo vanno coinvolte secondo competenze e esperienze comprovate, ma coordinando lo sforzo con tutte le energie disponibili dello Stato, che tra l'altro costano da tre a quattro volte di meno. Insomma, le marce contro la fame nel mondo male non fanno. Ma Reggio Emilia sta lì a dimostrare che, se è utile lanciare appelli, è fondamentale che qualcuno li raccolga e li traduca in fatti.

Dino Sanlorenzo
deputato comunista

INGHIESTA / Risparmio, il «boom» del mercato finanziario di massa - 1

Ma durerà? La Borsa continuerà a correre anche nell'80 dopo un 1985 all'impazzata? E l'interrogativo del momento. Dopo mesi splendidi e senza nuvole sembra arrivata l'ora del ripensamento. Sulle pagine economiche dei giornali ancora circolano le mirabolanti cifre sulle «performance» di un anno definito «storico» per Piazza degli Affari, ma nei commenti e nelle riflessioni non si sparge più ottimismo a piene mani. Non più come un tempo, almeno. I «grandi fuochi» estivi e autunnali di tutti i titoli sembrano lontani. Torneranno? O ci sarà un periodo di assottigliamento? Ci sarà una selezione? Ci saranno brusche inversioni?

La Borsa italiana ha insegnato a non fare pronostici: troppo poco rispondente alle vicende reali dell'economia nazionale, troppo in balia dei corsari del «carta e mattia» che mordono, fuggono e inquinano il mercato, troppo deboli le sue strutture, troppo pochi i titoli trattati, troppo reagenti, infine, le implicazioni fortune. Nonostante tutto, nonostante i record spazzati via a ripetizione, la Borsa italiana è ancora figlia di quella «piccola cosa» che era la Borsa fino ad un paio di anni fa: un campicello minato, succube della speculazione selvaggia. Per il risparmiatore «normale» l'ingresso equivaleva ad un'avventura. Qualche volta senza ritorno: l'acquisto di azioni era un terno al lotto o giù di lì.

In due-tre anni sono cambiate molte cose. Sarebbero folle, oggi, riprodurre quell'immagine. Ci sono più garanzie a tutela del risparmio: hanno cominciato a farsi sentire, alla lunga, gli effetti della legge che una decina di anni fa istituì la Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa) e dei successivi regolamenti di attuazione. Fessa positivamente la circostanza che i gruppi debbano presentare (e farsi certificare) i loro bilanci. Il deposito preventivo, senza il quale non si possono effettuare operazioni di compravendita (per chi acquista è stato portato di recente al 100 per cento), contribuisce a tenere a bada (almeno un po') la speculazione e favorisce — come dicono gli operatori del «recinto delle grida» — la creazione di un «mercato vero».

Le aziende in questi anni si sono ristrutturate (a che prezzo per i lavoratori è inutile, qui, ripeterlo) e molte si sono risanate, tanto che ora presentano bilanci in attivo e pagano dividendi grazie anche agli investimenti in titoli pubblici. Tra le società quotate in Borsa, quelle che a fine anno continuano ad avere i conti in rosso sono solo una trentina. A fatica e molto lentamente, insomma, comincia a intravedersi qualche spiraglio di trasparenza in più nella gestione delle imprese e la Borsa ne trae giovamento. La stampa economica contribuisce a dare più elementi di valutazione che in passato: le fortune del «Sole-24 ore», quotidiano conindustriale, sono un esempio classico. Ma tutti i giornali si sono messi al passo e abbondano di notizie e commenti sui fatti finanziari.

Per la prima volta il risparmiatore ha avuto l'impressione di non essere più senza alcuna rete di protezione e, incoraggiato da tanti segnali favorevoli, ha ritenuto che la Borsa era, tutto sommato, più a portata di mano. Probabilmente non si sarebbe mai mosso dal comodo approdo dei titoli pubblici se non lo aves-



Successi di Borsa

Che cosa c'è dietro l'angolo?

Un 1985 pieno di record stimolati dagli istituti di credito e dalle grandi imprese - L'acquisto di azioni non è più un'avventura - Ancora impensabile il confronto con gli altri paesi industrializzati

Sero insospettito le voci sempre insistenti (anche se sempre smentite dai ministri interessati) di tasse sul Bot e i Cct. E probabilmente nemmeno questo sarebbe stato determinante se non si fossero mosse banche e grosse società.

Agli inizi degli anni 80 molti istituti di credito avevano i portafogli pieni di titoli di aziende pubbliche e si sono trovati nella necessità di piazzarli. E cominciata l'opera di persuasione del risparmiatore, sono apparsi i nuovi borsini nelle sedi più centrali e frequentate, poi, piano piano, il fenomeno si è esteso. Su un'altra sponda si sono mosse le grosse società. In

Bankitalia e Istat e riferiti all'84: sul totale della ricchezza delle famiglie, la quota impiegata per le azioni e le partecipazioni è di appena il 2,3 per cento. Le abitazioni fanno sempre la parte del leone: 60,8 per cento. E, del resto, sono in molti a sostenere che gli stessi investimenti finanziari dell'85 hanno come obiettivo fisso l'acquisto del mattone. Nessun confronto con il risparmio azionario di altri paesi capitalisti avanzati; siderale rimane la lontananza qui Usa, dove la quantità di risparmio espressa in azioni rimane, comunque, sostanzialmente bassa. Sono disponibili dati elaborati su indagini

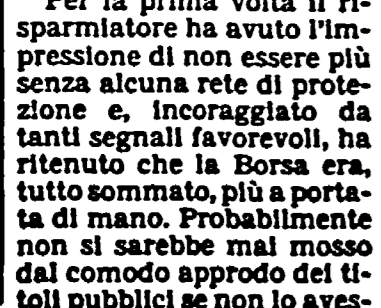
si avanti della Borsa italiana, nonostante siano piccoli, hanno ugualmente l'inspicco. Soprattutto il Tesoro si è sentito colpito da una concorrenza che potrebbe sottrargli ampie quote di mercato. Cominciano a circolare segnali che agli operatori piacciono poco. Non è solo l'instabilità politica che preoccupa, la fragilità endemica del pentapartito, le voci di crisi di governo o l'appuntamento con i congressi primaverili dei partiti, con tutte le incognite che si portano dietro. Del resto, fino ad ora, le vicende della Borsa hanno seguito vie abbastanza autonome e non hanno risentito che in minima parte delle turbolenze politiche. Preoccupa di più il comportamento dei risparmiatori. Sembra paradossale, ma è così. Quel risparmiatore che in questi mesi hanno portato la Borsa alle stelle, sono i più temuti, ora, da Piazza Affari.

L'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli ha sintetizzato così questa preoccupazione: «La circostanza che chi compra azioni, più che sapere cosa compra, sa che non compra titoli di Stato, è lungi dall'essere rassicurante». Acquisti al buio, dunque, che certo non danno una mano alla chiarezza del mercato. Poca chiarezza testimoniana anche da un altro fenomeno: le impennate e le frenate di Piazza Affari non sono mai selettive. Quando l'indice punta in alto tutti i titoli volano, compresi quelli che, ormai, hanno raggiunto — secondo quanto dicono gli stessi operatori di Borsa — livelli impensabili e lontani pa-

recchie migliaia di lire dalle più ottimistiche valutazioni. E lo stesso si verifica in discesa. Brutto segnale. Ci sarebbe, insomma, un nuovo tipo di speculazione in agguato, una speculazione più di «massa», di gente che ha acquistato sull'onda dell'euforia, con l'obiettivo del guadagno consistente e immediato, gente propensa a cedere subito tutto al primo campanello d'allarme. Ma c'è un altro segnale inquietante. Da un po' di tempo i prezzi dei diritti di acquisto (cioè delle «prenotazioni» sui titoli) secondo la tendenza di quella di diffondersi. Prima, nel momento d'oro, andavano a ruba e avevano quotazioni addirittura maggiori di quelle dei titoli a cui si riferivano. Su tutto grava, poi, una previsione nera: la Borsa, che ha avuto la spinta dalle capitalizzazioni delle grosse società, si rattrappirà quando queste grosse società non avranno più bisogno del suo appoggio. C'è, addirittura, chi fissa una data: il secondo aumento di capitale della Fiat. Sarà quello — si dice in alcuni ambienti di Borsa — il culmine di questo processo di crescita. Dopo, o ci sarà l'assottigliamento o l'inevitabile calo.

Tutte fughe in avanti? Pessimismo inutile? Per ora c'è, molto concreta, l'insistenza dei Fondi comuni alla ricerca di nuovi titoli da acquistare. E, se è vero che dopo la crisi di Sigonella gli americani hanno fatto le valigie, a Piazza Affari è subito arrivato il rimpiazzo: ora sono i tedeschi che acquistano tutto.

Qui accanto, un passante davanti ad una banca, mentre consulta un listino di Borsa. Oggi, gente di sinistra sono esposti ai videotermini. Sopra, una seduta della Borsa di Milano: nel 1985 Piazza degli Affari ha registrato un «boom» di attività



IL BELLO DEL CALCIO E' CHE QUANDO SCENDONO IN CAMPO I GIOCATORI DIMENTICANO OGNI POLENICA...
... PENSANO ALLA PARTITA IVA E BASTA!
FORZA ITALIA

LETTERE ALL'UNITA'

Era già facoltativo adesso sarà opzionale: perchè tanta paura?

Spett. redazione, scrivo per manifestare la mia sorpresa per le polemiche delle ultime settimane sull'ora di religione nelle scuole pubbliche. Come tutti sanno, questo insegnamento d'ora innanzi sarà opzionale e già prima d'ora era facoltativo; quindi non capisco la paura di discriminazione ecc. da parte di alcuni. Tutto questo già avviene in altri Paesi e non è un problema per nessuno.

CARLO BINI
(Firenze)

Saltano fuori tanti «avvocati Maralli»

Caro direttore, leggo sull'Unità del 23-1: «I genitori laici si interrogano: dico "no" all'insegnamento della religione e costringo mio figlio a sentirsi diverso dagli altri? Oppure dico "sì" e lo costringo ad un indottrinamento che non condurrà?»

ANGELA CALLI
convenzionati col Servizio Sanitario Nazionale
(Milano)

«Ci hanno tolto il «giorno» ed è rimasto il «mezzo» per diventare Terzo mondo»

Cara Unita', mi sarebbe tanto piaciuto scrivere: «Cari compagni» ma non essendo ancora iscritto al Pci non posso farlo (però ancora per poco). La situazione dell'Agro Nocera Sarnese e forse di tutta la Campania è disastrosa. Le industrie conserverie (pomodoro) a causa del premio Cee nel 1984 avevano prodotto un quantitativo di pelati moltissimo al di sopra del livello previsto, per cui nel 1985 s'è lavorato di meno e quest'anno forse non si lavorerà affatto. I conservieri hanno magazzini pieni e non riescono a smaltire il prodotto ad un prezzo competitivo e così sono fermi. Se c'è una regolamentazione per questo stato di cose, perchè le autorità non intervengono?

ANNA VISCARDI
(Parma)

La più valida garanzia sulla nostra serietà

Spett. redazione, ritengo che a tutti coloro che si avvicinano alla sinistra debba essere esposto con chiarezza che il raggiungimento della maggioranza dei consensi sulla sinistra non implica affatto il raggiungimento del benessere immediato per tale gruppo.

MICHELE CISERO
(Torino)

L'affettività e la conseguenza dei propri errori

Caro Unita', resto di stucco, non di fronte al tema ma di fronte ai termini, almeno, coi quali si parla del «diritto all'affettività» di chi si trova in carcere, in particolare una terrorista (mi riferisco alla lettera pubblicata il 25 gennaio). Tutti abbiamo diritto all'affettività; allora dechiamoci ai nostri anziani, ai bambini, a chi soffre in genere, e per i prigionieri, diciamo piano con chi parla di diritto all'affettività da parte di chi, dell'affettività, non sa nulla, quando impugnava la pistola. Trentacinque anni di carcere sono tanti, troppi forse, e su questo si deve discutere. Certo la detenzione, privando della libertà non può essere un tormento, che però non si può allontanare pensando a figli in carcere! Mi sembra allucinante l'idea di procreare scientemente, magari in base a una circolare ministeriale, un bimbo destinato ad un futuro che non riesce ad immaginare. Penso a chi la vita l'ha persa violentemente, inaspettamente, innocentemente, sfigurato dai proiettili, ai suoi sentimenti, alla sua affettività cancellata per sempre, per un rapus provvisoriamente ma per scelta ponderata e precisa da parte di chi parla, ora e solo ora, di affettività; e mi domando se questa non è, ancora una volta, la pochezza di chi non sa vivere dignitosamente le conseguenze dei propri errori.

PIER ALBERTO QUAINO
(Udine)

Di questo passo i radiologi non troveranno più moglie

Signor direttore, siamo un gruppo di mogli di medici radiologi che svolgono attività specialistica professionale convenzionata con l'Usl. Ormai si parla ovunque dello stato di confusione in cui operano le Usl. Tra i tanti disservizi che si ripercuotono su milioni di assistiti-mal assistiti, ce n'è uno che tocca direttamente noi, mogli di medici convenzionati esterni, in quanto su di noi si riflette lo stato di disagio dei nostri mariti: si è arrivati al punto che le Usl, invece di pagare regolarmente gli specialisti, rimandano di oltre un anno i pagamenti, adducendo cento scuse, tra

PEPPINO STURIANO
(Marsala - Trapani)

cui la mancanza di personale. Questo comportamento reca, come si può ben comprendere, un notevole danno economico, in quanto il personale e i collaboratori degli studi specialistici devono essere retribuiti comunque ogni mese, e non è possibile non pagare i vari fornitori, tra cui i venditori di materiale radiografico.

E' accertato che alcune Usl di Milano non hanno ancora terminato di pagare il 1984; e siamo nel 1986... È stato messo in atto un sistema di bassa speculazione, ricorrendo al metodo del pagamento con account. Ma c'è da chiedersi se tutto ciò è legale, visto che chi lavora ha diritto di essere pagato e che pagare col ritardo di un anno o due equivale a sottrarre una cifra, quantificabile in relazione agli interessi perduti e all'inevitabile inflazione.

Col metodo del pagamento ritardato e parziale viene commessa un'altra illegalità: il mancato versamento dei contributi previdenziali Enpam delle Usl a favore degli specialisti convenzionati. Infatti nessun versamento previdenziale viene effettuato fino a quando non saranno completati i pagamenti delle prestazioni mensili.

E' bene infine che si sappia che i veramente modesti contributi non sono stati mai aggiornati dal 1950, dopo che per 12 anni erano rimasti bloccati.

ANGELA CALLI
convenzionati col Servizio Sanitario Nazionale
(Milano)

L'assegno per l'«Unità» di un compagno di tante lotte

Caro Malcaluso, in occasione del 65° anniversario della fondazione del nostro partito, nonché dei miei 67 anni di militanza (perché nel 1919 mi sono iscritto con Berti alla sezione giovanile socialista di Palermo) ed in occasione anche dei miei 85 anni, che ho compiuto il 28 scorso, rimetto a te, mio vecchio compagno ed amico (penso che oltre ad esserti visto e rivisti tante volte, ci siamo conosciuti a Palermo nel novembre del 1945 in occasione del I° congresso della Federazione regionale siciliana), un assegno di 100.000 lire per la sottoscrizione straordinaria del 1985.

Ti assicuro, inoltre, di aver provveduto fin dal 10 gennaio al rinnovo del mio abbonamento all'Unità.

LETTA FIRMATA
dall'Ufficio stampa Arci Caccia (Roma)

PEPPINO STURIANO
(Marsala - Trapani)